CONTO CORRENTECON LA POSTA

il corriere · di Trapani

ABBONAMENTI: Anno L. 4 — Semestre L. 2,25
Un numero separato Centesimi 5

Si pubblica ogni Domenica — I manoscritti non si restituiscono — Direzione e Amministrazione Via Gallo, 28.

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione

N. 46.-Anno V. | Trapani — Domenica 7 Dicembre 1913 | Anno V.-N. 46.

La responsabilità della democrazia

L'eco del risveglio del Mezzogiorno è ancora altissima: la tensione degli animi e dei nervi è ancora spasmodica in quasi tutti i collegi del sud. Qui, più che altrove, la lotta elettorale si scatenò assai per tempo, poichè le paure del suffragio universale consigliarono a tutti, democratici e moderati e socialisti, a scendere in campo ciascuno con i propri mezzi e le proprie armi, ciascunó con le proprie abitudini mentali, i propri interessi, i propri appetiti. Appena le messi caddero abbondanti questo anno sotto la falce e l'anno colonico si chiuse, si aprì la campagna elettorale; e poichè il Mezzogiorno non ebbe e non ha partiti politici organizzati che rispondano agli appelli di questa o quella direzione centrale, la lotta assunse subito, fin dai primissimi giorni, un intenso colorito locale e un significato caratteristico.

Però il trionfo incontestabile riportato dalla democrazia in tutte le sue frazioni non può, anche in questi momenti di esultanza popolare, offuscare ai nostri occhi la luce della *realtà*. E la *realtà* è che la democrazia tutta quanta assume oggi una responsabilità enorme di fronte al Paese, tanto più grave quanto piú imprevista, e che, d'altra parte, le vittorie odierne, su le quali tanta luce di entusiasmo sfolgora e sfavilla, potranno consolidarsi solo se l'entusiasmo diventerà fede, e se la fede diventerà coscienza civile e politica, cioè consapevolezza dei propri doveri — netti e precisi gli uni e gli altri. E ciò che è vero per tutte le regioni italiane diventa, assolutamente, un dogma di fede per il Mezzogiorno. Resta in tutta la sua interezza la verità che il Mezzogiorno ha fatto molto per la sua resurrezione. L'ha fatto naturalmente, com'è stato possibile in un ambiente oppresso ancora da una ignoranza incalcolabile, come doveva essere fatta da popolazioni ancora lontane dalla educazione politica delle grandi città moderne. Il suffragio universale, dunque, ha dato, in questa prima prova, più di quanto potevasi sperare, più di quanto noi stessi speriamo.

La morale pubblica si è trasformata profondamente, in pochi mesi, quasi in poche settimane, e fattore potentissimo di questa trasformazione è stato il malcontento, il disagio angoscioso, il desiderio del nuovo, dell'impreciso e imprecisabile, di uscire, comunque, da un letargo annoso.

Le camorre municipali, tutti i piccoli e grossi crostacei dei piccoli e dei grandi centri sono disorientati: chi impreca al suffragio, chi insulta la plebe dopo averne, invano, domandato il voto, chi implora cristianamente l'ira divina sui reprobi, chi si contenta di lodare i bei tempi passati, chi sorride scetticamente e guarda con cupidi occhi all'avvenire. La democrazia è attesa al varco: una debolezza può perderla per lunghi anni. La folla ha fatto suo, incosciamente, il motto audace del poeta: vivere non è necessario, è necessario navigare, cioè lanciare la vita contro le procelle della lotta — e vuole assistere alla lotta, vuole che essa sia senza quartiere contro tutto il vecchio mondo onde soffrimmo, onde fummo oppressi, onde parve che i nostri orizzonti si chiudessero per sempre. Questa coscienza bisogna che si affini, si organizzi, si illumini. I partiti della democrazia cureranno, e non potrebbero fare altrimenti, la propaganda dei proprî principii: hanno tutti una via propria da battere e sarebbe strano che la abbandonassero. Ma, per vie e con metodi diversi, è necessario che si giunga ad un fine unico, preciso, immutabile: creare il popolo dove brulica la plebe con un'opera persistente di critica e di persuasione che abbia la forza di sostituire un'idea là dove germoglia il pregiudizio, di trasformare l'istinto in volontà incrollabile. Sarà, credo, il modo migliore di rispondere alla fiducia cieca dei nuovi elettori, e sarà, certamente, la più feconda riforma che si possa e si debba compiere senza interventi legislativi.

LA CONVALIDA DI NASI
e il suo significato morale

Per opportunità politica dovrebbe Nasi rientrare alla Camera. Poichè la patria è in pericolo e la insurrezione imminente, è saggio che la Camera ceda per non turbare la pace pubblica e per non rompere l'armonia fra le diverse terre d'Italia. L'amore del queto vivere e il tornaconto personale diventano alta *ragion di Stato!*

Si chiede la convalida *non per*chè si riconosca ingiusta o esagerata la condanna o perchè sia apparsa diminuita la responsabilità dell'uomo ovvero l'uomo si ritenga degno di sedere fra i rappresentanti del paese, non per un principio di giustizia o per doverosa riparazione; ma semplicemente per le agitazioni promosse nell'elemento più torbido e incoscio di qualche città. Per questo si sospenda la legge e lo Stato abdichi ai suoi poteri.

* * *

E sia pure! Nasi sarà convalidato e ritornerà finalmente nel suo stallo di deputato. Quale principio di ordine civile o morale verrebbe ad essere affermato? Quale la soddisfazione dell'uomo e con quanto prestigio riassumerebbe egli la rappresentanza politica di Trapani? In qual modo, infine, potrebbe egli difendere gli interessi economici e morali della nostra città, di questo popolo che da 10 anni lo segue col sagrificio di tutto sè stesso?

La personalità morale di Nasi è oggi la stessa di quella messa in luce dieci anni or sono avanti l'Alta Corte. Nessun fatto nuovo e nessuna discolpa l'hanno modificato; ed il persistente e perfetto silenzio su tutto quanto fu materia di accusa e di condanna ha ribadito il valore del giudizio di allora. Oggi si chiede da parecchi la convalida di Nasi; ma non vi ha alcuno che spenda una parola per attenuare le colpe e le responsabilità dell'ex ministro o che ponga una discriminante per integrarne la personalità morale; non vi ha alcuno che ne faccia l'apoteosi e ne ricordi le benemerenze, anzi tutti, tutti tornano a ribadire le accuse e le colpe di lui. Soltanto si fa appello a ragioni di opportunità: in brevi termini si ritiene Nasi un agitatore pericoloso, capace di eccitare gli animi, di accendere le fantasie, di spingere alla sommossa, di alimentare odii regionalistici, di mettere in pericolo l'unità e la esistenza della Patria! Nasi rientrerebbe, quindi, alla Camera per il semplice fatto di essere un agitatore pericoloso, un competitore ingombrante, un disturbatore della tranquillità del governo e dei collegi altrui. Ma il giudizio sulla personalità morale dell'uomo resterebbe immutato. « Lasciatelo entrare, — hanno detto tutti i *suoi amici e fautori* — tanto è un uomo finito che non può dare ombra ad alcuno. La Camera non è la piazza, e se egli vi mostrasse certe velleità, saprebbe metterlo a posto. Vedrete che quando sarà riammesso, l'oblio scenderà sull'uomo e nessuno si occuperà di lui. »

« La Camera, disse l'altra volta l'on. Orlando, tutto equilibra e tutto valuta e non ha bisogno di chiudere le porte in faccia ad un uomo per esprimere il proprio giudizio morale. »

E proprio ieri l'on. Aurelio Drago, il popolare deputato di Cefalù, ebbe ad affermare che Egli non considera la convalida come un ricostituente che debba irrobustire Nasi per un tentativo di resurrezione parlamentare.

Questo è il giudizio degli amici, dei benevoli, dei fautori della convalida, giudizio che investe tutta la propaganda nasiana, per cui Ludovico Fulci ebbe a riconoscere in piena Camera che essa produceva un turbamento che offende l'animo dei patriotti siculi, nei loro più intimi sentimenti nazionali.

Quanto tale giudizio, manifestato da colleghi, amici, e fautori, possa lusingare l'amor proprio di un uomo, noi non diremo; solo ci limitiamo a costatare il fatto per dedurne il conto in cui verrebbe ad essere tenuto il deputato di Trapani nel caso che egli *per opportunità* dovesse rientrare alla Camera.

Egli vi entrerebbe senza neppure il principio di quella reintegrazione, che risiedendo nella coscienza pubblica e nel convincimento dell' ambiente politico, sarebbe l'unica che potesse appagare l'uomo e la città nostra. Nasi per giudizio concorde di tutt'i suoi amici e di tutti coloro che si mostrano disposti a votargli in favore sarebbe alla Camera un uomo finito, un tollerato. Nient'altro!

Avremmo così due spettacoli di cui non sapremmo dire quale più meschino ed umiliante: se quello della debolezza dello Stato che sottomette l'impero della legge a ragioni di opportunità, cioè di quieto vivere e di tornaconto; ovvero quell'altro di un uomo che accetta di entrare alla Camera come un tollerato; estrema umiliazione che si infligge a lui ed alla città che rappresenta. Due spettacoli ugualmente tristi; triste quello dello Stato che disarma, abrogando le leggi; triste quello dell'uomo, che forza le porte di una casa, nella quale non vi è posto per lui.

La Camera italiana sarebbe tale accolta di uomini che, dopo di aver accusato e fatto condannare un compagno per il reato il più infamante che possa esistere, quello di furto in danno dell'erario dello Stato, non trova poi la forza nè in se stessa, nè nelle leggi di respingerlo dal suo seno e subisce l'umiliazione di vederlo sedere compagno e collega di lavoro sullo stesso scranno in cui sedette una volta e dal quale fu cacciato, come indegno.

Da oggi innanzi, ove siffatti eventi saranno possibili nel paese d'Italia, ci sarebbe tale perturbamento nello spirito pubblico, che la *gente onesta non saprebbe più* quale siano i principii di vivere civile da seguire e se in questo paese sia più opportuno e più utile infilare la via dei disonesti o quella che finora è stata ritenuta la via diritta.

* * *

Ma rientrando alla Camera che farà egli? Rientrando semplicemente per opportunità politica, che nulla toglie od aggiunge alla personalità morale, un uomo così esautorato e così finito sarà condannato alla più completa impotenza ed al più assoluto silenzio per evitare la minaccia, pendente sempre sul suo capo, di sentire risuonare nell'aula il severo grido: *Alla Corte!!*

Altro che risurrezione politica e ritorno ai più alti fastigi del potere come si è fatto credere al popolo di Trapani! Altro che programma meridionale con relative rivendicazioni! Il programma resterà nella mente di chi lo predicò fra la folla incoscia, e Trapani nostra vedrebbe continuare il sacrificio di tutti i suoi interessi.

Con Nasi deputato, Trapani resterebbe chi sa per quanto tempo ancora senza rappresentante politico. La quistione della rappresentanza politica di Trapani resterebbe insoluta. Sarebbe questo il risultato di dieci anni di controversie giuridiche, di agitazioni piazzaiole, di discussioni interminabili e lunghe attese. A tale risultato è pervenuto quest'uomo, dotato indiscutibilmente di indomabile energia, dopo di avere consumato dieci anni della sua vita profondendo una somma enorme e sterile di attività intellettuale.

Ma è da sperare che la Camera, la quale altre volte ha sorpassato alle pretese ragioni di opportunità attenendosi invece alle supreme ragioni di ordine giuridico e morale, segua anche ora la stessa via, senza atti di debolezza, tutrice del decoro dell'istituto parlamentare ed ossequente alle leggi del paese, innanzi a cui tutti i cittadini devono essere uguali.

La quistione Nasi già decisa dalla Cassazione di Roma

Non è vana iattanza la nostra. La Cassazione di Roma addì 27 settembre 1913 (Presidente Capoforti, estensore Perroni) ha sulle conformi conclusioni del P. M. (De Feo) deciso la stessa quèstione che forma la base esclusiva del ricorso Nasi, avverso la sentenza della Corte di Appello di Palermo e l'ha deciso nello stesso senso della Corte di Palermo.

Rileviamo dall'ultimo fascicolo del 20 Novembre della Giurisprudenza Italiana (parte III, pag. 382) la massima sancita dal Supremo Collegio:

« In forza della nuova legge elettorale politica non possono rimanere iscritti nelle liste elettorali compilate in esecuzione della legge medesima, coloro che pur essendo legalmente iscritti sotto l'impero della legge anteriore avessero fin d'allora subito una condanna penale considerata dalla legge nuova come causa di incapacità elettorale.

Ecco il testo preciso della sentenza:

« **Fatto** — Melchionda Luigi e Antonio Petrucci da parecchi anni elettori politici si lagnarono davanti la Corte d'Appello di Trani contro la decisione della Commissione Elettorale Provinciale di Foggia che li aveva cancellati dalla lista elettorale politica del Comune di S. Nicandro Garzanico in quanto avendo riportato condanne per lesioni, avrebbero, secondo la nuova legge elettorale, perduto il diritto elettorale. A motivo della loro lagnanza assunsero: 1. che la nuova legge elettorale non può avere effetto retroattivo senza l'espressa dichiarazione del legislatore; 2. che le condanne da essi riportate si erano estinte non solo per essersi scontata la pena, ma per ben lunga prescrizione.

« La Corte di Trani ritenendo infondato tanto il primo che il secondo motivo rigettava il ricorso.

« **Diritto** — Ritenuto che male non giudicò la corte pugliese quando riteneva infondato il primo motivo, perchè precisamente la disposizione dell'art. 132 nella sua ampiezza comprende necessariamente anche la abrogazione di una capacità elettorale che per avventura esistesse secondo la legge precedente. Non si tratta invero di disposizioni di natura penale, che non hanno effetto retroattivo, ma di disposizioni attinenti alla capacità ad una determinata finzione, sebbene traente origine da precedenti penali; cosa del tutto diversa, come si intuisce da sè.

« E se la legge novella ebbe come sua generale tendenza, quella di allargare il suffragio, non può dirsi non debba ricevere immediata applicazione, se in taluni casi e per evidenti ragioni morali, credette di essere più severa della precedente nell'apprezzare le conseguenze di determinate condanne.

« La Corte di Trani pertanto non fece mal governo dell'art. 132, ma lo applicò secondo la sua lettera e il suo spirito. »